

## Servizio Civile: una scelta di obiezione e costruzione della pace

**Laura Milani**

Responsabile del Servizio Civile Universale ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Buongiorno a tutti e a tutte. Faccio anche questa premessa perché ci sono dei giovani delle scuole e non sempre nelle scuole si parla di servizio civile, anche se magari ci sono dei professori molto sensibili. La premessa quindi è, il servizio civile è l'opportunità che lo Stato italiano dà ai giovani tra i 18 e i 28 anni di dedicare un anno della loro vita per un servizio alle proprie comunità. Lo fanno inserendosi in attività e in progetti che sono promossi da associazioni, ma anche da enti locali, in vari settori che possono essere l'assistenza, l'educazione, la protezione civile, la cooperazione all'estero, etc.

Magari qualcuno penserà: ma cosa c'entra il servizio civile dopo tutti questi interventi sulla nonviolenza, sulla resistenza, sull'obiezione? E adesso parliamo di servizio civile quando, oggi se ne sente parlare poco, o quando se ne sente parlare, come veniva fuori ieri in un gruppo di lavoro, lo si sente accostato a una politica giovanile o a un'esperienza che fa acquisire delle competenze, o comunque a un'esperienza di crescita personale. In realtà è un'esperienza di crescita personale, perché produce un cambiamento nella persona, ma questo cambiamento è prima di tutto un cambiamento di sguardo sulle persone, sulle situazioni, sulle problematiche. Ed è un cambiamento personale che però si fa anche collettivo.

E qui sta una delle connessioni tra servizio civile e costruzione della pace. Intanto la legge del servizio civile che lo istituisce, almeno nell'ultima riforma, dice che il servizio civile è difesa civile non armata e nonviolenta della patria. Lo diciamo pubblicamente perché pubblicamente si dice poco. E cita anche degli articoli della Costituzione che voglio richiamare. Il primo è l'articolo 11: l'Italia ripudia la guerra, e penso che non serva spiegarlo. L'articolo 52 che dice che è sacro dovere del cittadino difendere la patria. Sacro dovere del cittadino, non del militare. È stata proprio l'esperienza del servizio civile ad allargare questo concetto di difesa, che ci fa dire che la responsabilità di difendere la patria non è solo dell'esercito, ma è mia, nostra, di tutti noi qui.

L'altro articolo citato è l'articolo 2 che dice che è dovere del cittadino la solidarietà economica, sociale e politica. La solidarietà veniva citata da Cecilia anche all'inizio, perché siamo in un tempo in cui viene criminalizzata in tutte le sue forme, perché è rivoluzionaria, perché sovverte l'ordine economico, sociale e geopolitico. Viene da "solidum", che significa obbligo comune, una responsabilità condivisa di chi ha un'appartenenza comune. Messi insieme, questi elementi ci danno una direzione chiara di quello che dovrebbe essere il servizio civile, cioè difesa civile che ha le sue radici proprio in quel no alla guerra, ma anche nel no a tutte le forme di violenza, anche quelle invisibili. Lo fa anche attraverso queste pratiche di solidarietà, ma nel senso proprio etimologico, quindi mossi da questo solidum, da questo sentire comune, e portare un cambiamento in se stessi ma anche attorno a noi, nelle nostre comunità.

Per approfondire questo legame tra servizio civile e costruzione della pace vi racconto un episodio. Qualche settimana fa ero a un incontro in cui una ragazza, un casco bianco, stava per partire per l'estero e raccontava alla propria comunità parrocchiale le motivazioni e dove andava e per dove partiva. A un certo punto qualcuno le ha chiesto: ma cosa ti spinge ad andare all'estero a fare questa esperienza che dura un anno? Lei raccontava che un anno prima aveva incontrato una ragazza palestinese che adesso vive nella comunità "Rondine", una comunità dove convivono studenti provenienti da paesi in conflitto tra loro. Questa ragazza raccontava la sua situazione di oppressione e di ingiustizia, ma anche quella dei suoi familiari che sono ancora in Palestina. A quel punto questa ragazza, questo casco bianco, ha detto: di fronte a quella situazione di ingiustizia ho sentito dentro di me l'urgenza di fare qualcosa, di dare un mio piccolo contributo per portare un cambiamento. È un po' quello che diceva Don Oreste nel video: la coscienza a un certo punto ti fa sentire quell'urgenza di portare un cambiamento. In altre parole lei stava dicendo: io ho scelto di dire no all'ingiustizia, di non essere connivente, di non sostenerla e di provare a fare qualcosa, di superare quel senso di impotenza che a volte ci pervade davanti ai cambiamenti climatici, ai conflitti internazionali, a tutte quelle cose che sembrano più grandi di noi.

Questa è l'obiezione di coscienza ancora oggi: che è dire no a qualsiasi forma di violenza, ma anche provare a costruire delle alternative. Il servizio civile lo fa a partire proprio dalla prossimità, dal farsi prossimi, alle persone, ai problemi, ai temi. Nella Comunità Papa Giovanni XXIII noi parliamo di "Condivisione diretta". Se io mi sento prossima a qualcuno e quella persona mi entra dentro, mi prendo cura di quella persona e i suoi problemi diventano i miei. E quindi sento quell'urgenza di portare un cambiamento. È da qui che nasce la costruzione della pace a più livelli.

Il servizio civile entra attraverso questa esperienza di prossimità, che è prossimità con gli ultimi, con chi vive situazioni di violenza, entra e diventa un antidoto alla violenza. Dove per violenza non si intende solo quella più visibile, quella fisica - a volte neanche quella riconosciamo come violenza di questi tempi si legittima - ma oggi ci sono molte forme di violenza. Ieri nei gruppi è venuta fuori la violenza del linguaggio, il linguaggio dei social, il linguaggio del più forte, il linguaggio della politica. L'esclusione, citata stamattina anche dal Vescovo, la povertà e le disuguaglianze: sono forme di violenza profonda. Un'organizzazione sociale ed economica che produce violenza. E quindi le forme di violenza oggi sono tante.

Il servizio civile interviene a partire dalla prossimità, con azioni di impegno civico e con una difesa che non è più difesa dei confini ma difesa delle persone, protezione delle persone, cura delle persone. È promozione dei diritti, è inclusione e in questo senso produce un cambiamento. E' obiezione oggi anche perché è una delle poche esperienze di educazione alla pace per i giovani, cioè chi lo fa, attraverso quell'esperienza, viene educato alla pace, sviluppa un pensiero critico sulle situazioni. Nella formazione del servizio civile, è una delle poche formazioni in cui si parla di cos'è un conflitto, di come stare nei conflitti in certo modo, di nonviolenza, di obiezione.

In questo senso ha una portata, credo, rivoluzionaria. Oggi ci sono 50.000 giovani in servizio civile. Se tutti vivessero veramente il servizio civile in questa prospettiva sarebbe realmente un innesco, una potenza rivoluzionaria. Per farlo però serve un cambio di passo istituzionale, perché ci sono documenti che parlano di pace e che mettono la pace al centro del servizio civile, ma non se ne parla pubblicamente. Ma anche una responsabilità nostra. Noi come Papa Giovanni oggi compiamo 50 anni di servizio civile, ma abbiamo la responsabilità di proporre un servizio civile che non sia risposta ai nostri bisogni, ma ai bisogni delle comunità, che sia davvero un antidoto alla violenza e costruzione della pace.

In questo senso credo che abbiamo davanti una sfida: una sfida per i giovani, che hanno la possibilità di diventare protagonisti del presente e di porre basi diverse anche per il futuro. Con questo auspicio, che è anche un impegno, vi saluto e vi ringrazio.